

Intervista



Marco Revelli "Il populismo 2.0 mina la Toscana anche qui la crisi ha svuotato il ruolo della sinistra"

MARIA CRISTINA CARRATÙ

Anche la Toscana, patria dell'intermediazione sociale e politica, terra ostinata di partiti, è a rischio populismo? O meglio, di quel populismo aggiornato, "2.0", capace di smantellare con inedite modalità la tradizionale rappresentanza politica? I risultati del 4 marzo, con il balzo in avanti di 5Stelle e Lega nell'ex fortino rosso, lo fanno pensare. Ne parliamo con Marco Revelli, docente di Scienza della politica all'Università del Piemonte orientale e autore del saggio *Populismo 2.0* (domani a Leggere per non dimenticare, Biblioteca delle Oblate, ore 17,30, con Adriano Prospero).

Lei definisce il populismo «malattia senile» della democrazia, tipico di quando un popolo non si sente più rappresentato dalla politica. Come mai la Toscana questa volta ha ceduto?

«Ovunque, in Occidente, la crisi ha causato un impoverimento delle classi medie, disagio economico e forte senso di emarginazione sociale. È inoltre cambiato un paradigma socio produttivo, quello che aveva al centro il lavoro, politicamente rappresentato dalle sinistre. Ovvio che nei territori come la Toscana, dove più era radicata la tradizionale cultura politica della sinistra fatta di valori condivisi il modello di rappresentanza abbia retto più che altrove. La crisi però ha lavorato anche qui. Ora l'economia ha ripreso, ma in modo selettivo, per alcuni e non per altri».

Il 'rottamatore' Renzi, a sua volta definito 'populista', ha avuto un ruolo nella crisi di questo modello?

«Renzi ha "picconato" la cultura politica della sinistra come se fosse stata a sua volta da rottamare, consolidando un suo personale zoccolo duro toscano-fiorentino, ma di sicuro allentando i legami di comunità che la sinistra aveva qui».

Lo tsunami 5Stelle più Lega in Toscana è dunque colpa di Renzi?

«Anche, ma non solo. Un altro fattore decisivo è stata la crisi delle banche del territorio. Per decenni Mps e Etruria hanno tenuto in piedi reti economiche e di assistenza, processi di riconversione produttiva e di innovazione. Il loro crollo ha spezzato un senso condiviso di appartenenza e di solidarietà, minando l'autostima di interi territori che hanno cominciato ad avvertirsi in declino, deprivati di reddito, di status, di sicurezza, e di una sicura identità. Da qui le pretese di risarcimento, reale e/o simbolico, e le chiusure, la paura dei migranti, in cui tutti i populismi pescano consensi».

E che sembrano spiegare almeno in parte perché, anche in Toscana, molti voti persi dal Pd siano passati alla Lega...

«...mentre una sinistra la cui cultura politica è sembrata insufficiente sia a interpretare il mondo che a sentirsi sicuri a casa propria, si è trovata subalterna a chi, sulle paure, alimenta la sua propaganda. E il digitale ha messo fuori gioco i luoghi di aggregazione tipici dei partiti tradizionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

